



Milano Hanno aiutato mille ex detenuti e ora stanno per chiudere perché Moratti taglia la convenzione

Il loro compito è aiutare i detenuti a ricostruirsi una vita: sono i sei operatori del servizio "Puntoacapo", gestito dalla cooperativa sociale A&I. Dal marzo 2003 al dicembre 2006 hanno seguito 1097 detenuti delle carceri di San Vittore, Bollate e Opera: li hanno presi in carico quando mancavano pochi mesi alla scarcerazione e poi li hanno aiutati, una volta usciti, a trovare un lavoro,

una casa, a mettersi in regola con i documenti (dopo anni fra le sbarre alcuni non hanno più una carta d'identità e una residenza), a riallacciare i rapporti familiari oppure a rivolgersi ai servizi sanitari se avevano bisogno di cure. Peccato che fra qualche settimana Puntoacapo chiuderà: il servizio è infatti del Comune, la convenzione con la cooperativa A&I è scaduta a fine

dicembre e in questi sette mesi non è stata ancora indetta la gara d'appalto per assegnare il servizio. «Abbiamo avuto generiche rassicurazioni che il bando verrà ripubblicato, ma siamo a luglio e non abbiamo ancora visto nulla - spiega Luigi Pizzuti, direttore della cooperativa A&I -. Portare avanti questo servizio costa, per qualche settimana possiamo ancora farcela, ma poi dovremo abbandonare perché

ci stiamo indebitando». Il primo bando per il servizio Puntoacapo risale al 2003 ed era triennale, con una spesa per anno di circa 140 mila euro. «Nel giugno dell'anno scorso c'è stata la nuova gara d'appalto - spiega Simona Silvestro, coordinatrice di Puntoacapo -. L'abbiamo vinta, ma era solo per sei mesi». Oggi la cooperativa A&I sta seguendo circa 200 fra detenuti ed ex detenuti. «In questi mesi siamo andati

avanti col servizio solo perché non ce la sentivamo di abbandonare a se stesse queste persone - aggiunge Silvestro -. In media le seguiamo per un anno e mezzo dopo che sono state scarcerate: è un lavoro lungo e paziente, hanno bisogno di chi li sostenga nel cambiare vita». Per questo il servizio è stato chiamato Puntoacapo: aiuta a dare una svolta, a lasciarsi alle spalle gli anni di carcere e a guardare avanti.

Nella notte assaltata una scuola occupata, cinque in ospedale. Lasciati sul posto i manifesti della Fiamma Tricolore

Roma, altro raid fascista E la polizia sta a guardare

di **Elena Ritondale**

Altra brutta notte per Roma, quella fra mercoledì e giovedì. Alcuni militanti dell'estrema destra cittadina hanno assaltato l'occupazione del Coordinamento di Lotta per la Casa a Casal Bertone, spingendosi fin dentro il cortile del palazzo e ferendo cinque persone, poi trasportate in ambulanza al pronto soccorso. Tre di queste sono donne, una di loro risulta grave per i diversi colpi di arma da taglio sulla schiena e all'inguine.

Gli aggressori - circa quaranta secondo tutte le testimonianze - si sono allontanati all'arrivo delle forze dell'ordine, che si sono fraposte fra questi e gli occupanti dello stabile permettendo alla squadraccia di fuggire pressoché indisturbata.

Durante la conferenza stampa, che si è svolta ieri mattina all'interno dell'edificio, i commenti più duri sono stati rivolti proprio alla condotta della polizia, a cui si attribuisce una negligenza preoccupante verso le violenze squadriste che si susseguono a Roma con un ritmo non più tollerabile. Dopo l'accaduto, un gruppetto si è recato davanti alla sede del Circolo Futurista sede del gruppo ultras Padroni di Casa, appartenente a Fiamma Tricolore, danneggiandolo. E durante il corteo che si è svolto ieri per protesta, i proprietari lo hanno tenuto chiuso e non dovrebbe proprio riaprire» dice Antonio Medici, vice presidente del Municipio V. La sua è una posizione ampiamente condivisa e molti si dicono d'accordo con questa forma di auto difesa della cittadinanza nei confronti della violenza fascista, definendola, come Emiliano Viccaro di Horus «una risposta della città e del quartiere, un diritto di resistenza».

Il clima politico in città suscita allarme soprattutto alla luce di una saldatura palese fra la destra istituzionale e i gruppi neofascisti e nessun luogo aggregativo può dirsi al sicuro da incursioni simili, elemento su cui richiama l'attenzione Massimiliano Smeriglio, segretario romano del Prc. Risulta evidente poi come certi episodi alimentino emulazione o, peggio, una competizione strisciante fra i distinti gruppi di destra che si traduce nella diffusione capillare della violenza politica e nell'uso delle lame. Occorre ribadire la natura ideologica e la matrice fascista di queste aggressioni e non permettere che vengano declassate a "guerre fra bande". In questo senso, i manifesti di Fiamma Tricolore lasciati sul posto durante la fuga degli aggressori e mostrati ai giornalisti in conferenza stampa dovrebbero parlare da soli.

Un segnale netto a chi forse è convinto di poter agire nell'impunità deve arrivare però, in primo luogo, dalle istituzioni che invece di negare l'evidenza dovrebbero provvedere, secondo Nando Simeone, vice presidente del Consiglio provinciale di Roma, a «revocare le assegnazioni e le concessioni di spazi per le sedi dei neofascisti».

Vero è che la destra cittadina non si fa attendere e si lancia in interpretazioni creative dei fatti, come nel caso del consigliere regionale Francesco Aracri (An), secondo cui gli aggressori sarebbero quelli poi finiti all'ospedale, e che chiede a Veltroni di «chiudere al più presto i centri sociali», riconducendo la violenza in città a un'ottica legalitaria e poliziesca. Gli risponde a distanza Dante Pomponi, assessore alle Politiche per le Periferie, lo Sviluppo Locale e il Lavoro, che dichiara senza mezzi termini la necessità di «operare una netta distinzione fra agguerriti e aggressori perché - continua - chi questa notte (ieri notte, Ndr) è stato come me a piazza De Ciri-



Gli aggressori - circa 40 - si sono allontanati all'arrivo delle forze dell'ordine, che si sono fraposte fra loro e gli occupanti

stoforis non può avere dubbi su come sono andate le cose». L'assessore informa inoltre di aver espresso già nei giorni scorsi «con una lettera indirizzata al vice capo di Gabinetto del sindaco, preoccupazione

rispetto al Circolo futurista di Casal Bertone, che ospita una delle formazioni politiche più dedite a pestaggi e aggressioni». Gli fa eco Adriana Spera (Prc) che, sottolineando la matrice comune degli ultimi episodi di violenza, anticipa che chiederà agli altri membri del Consiglio «di recarsi tutti presso la Procura della Repubblica affinché si apra, stavolta definitivamente, una seria inchiesta da parte della magistratura per individuare e punire i col-

Il caso è arrivato anche in Parlamento, con l'interrogazione dei senatori Prc Giovanni Russo Spina e Haidi Giuliani: «Amato intervenga»

pevoli di questi atti che sono all'evidenza tutti collegati». Sull'episodio si è espresso anche il sindaco di Roma, un «preoccupato» Walter Veltroni: «Nessuno può sottovalutare le ripetute e gravissime aggressioni da parte di forze neofasciste» anche perché «sono i segni ulteriori di un clima che, se non immediatamente contrastato, può portare nuove tragedie». Il caso è arrivato anche in Parlamento, con l'interrogazione dei senatori Prc Giovanni Russo Spina e Haidi Giuliani: «Il ministro Amato deve intervenire per fermare questi episodi di violenza». I senatori chiedono chiarimenti anche per il comportamento delle forze dell'ordine.

Il procuratore Bogetti chiede un risarcimento alla polizia per le cariche. Caruso: «Precedente importante»

Scontri Val di Susa, poliziotti assolti dalla Procura invece per la Corte dei Conti devono pagare

di **Lorenzo Tondo**

Nel dicembre 2005, durante lo sgombero di strade e cantieri dell'alta velocità a Venaus, nella Val di Susa, migliaia di manifestanti vennero brutalmente caricati dalle forze dell'ordine. A due anni e mezzo di distanza dagli scontri, la Procura di Torino chiederà al gip l'archiviazione del caso, perché incapace di trovare i colpevoli degli scontri tra le forze dell'ordine. Il 17 luglio quindi saranno

Haidi Giuliani: «Anche a Genova le divise dello stato si macchiarono di aggressioni contro pacifici manifestanti»

tutti assolti dunque. Manon per il procuratore generale della Corte dei Conti del Piemonte, Ermete Bogetti, che ha quasi concluso l'indagine sui danni «d'immagine nei confronti dello Stato» provocati dalle cariche della polizia. Le forze dell'ordine, secondo Bogetti, rischierebbero di pagare un risarcimento alle autorità. «È un precedente importante, una diga contro gli eccessi delle forze dell'ordine. Quindi ben venga il risarcimento» ha detto Francesco Caruso, deputato del Prc, soddisfatto per risultato dell'indagine, che ha poi aggiunto: «Questo principio servirà da monito per l'autodisciplina della Polizia».

Le indagini sono state portate a termine dalla sezione di polizia giudiziaria della Guardia di finanza della Corte dei Conti, con l'aiuto dello stesso sindaco di Venaus, il battagliero Linio Durbiato, incaricato dallo stesso procuratore di produrre materiale fotografico, film e testimonianze. In un'intervista a *La Stampa* di ieri, lo stesso Bogetti dichiara che furono proprio le immagini a sollecitarlo ad aprire l'inchiesta. Ne ricorda una in particolare: la foto di una donna seduta per terra, sovrastata da un "trobocop" anti-sommossa. L'avvocato Emanuele D'Amico, militante del movimento No Tav, racconta che in quel maledetto dicembre «i feriti furono circa una ventina, tanti invece quelli che riportarono delle lievi lesioni». In riferimento all'inda-



gina di Bogetti dichiara: «Una risposta all'indignazione popolare. È paradossale che a farlo sia la Corte dei Conti, magistratura non penale. Mentre chi dovrebbe realmente trovare i re-

sponsabili sembra si sia rassegnato all'archiviazione del caso». Un segnale importante, si. Ma sono ancora tanti i nodi da sciogliere, perché l'inchiesta di Bogetti conferma una sentenza

inopinabile: la "macelleria Diaz" non fu un caso isolato. E allora, nelle menti di tutti, ricorrono le immagini di Genova, la paura e la rabbia di quei giorni, indimenticabili. Perché Geno-

va 2001 non si dimentica. E a ricordarcelo penseranno i No global che, 6 anni dopo la morte di Giuliani, ritorneranno nella città ligure per rivivere quei giorni e riprenderseli. Duei cortei in programma, proprio come nei giorni più caldi del G8: giovedì 19 sarà la volta del «corteo dei migranti» e il giorno dopo, il 20 luglio, nuova manifestazione in partenza dallo stadio Carlo Carlini per arrivare in Piazza Alimonda («PIAZZA CARLO GIULIANI -ragazzo»). E sabato notte, fiaccolata fino alla scuola Diaz, dove 6 anni fa centinaia di macellai affilarono i loro coltelli. Haidi Giuliani, senatrice del Prc, guarda all'inchiesta della Corte dei Conti sotto un'altra prospettiva: «È un freno contro gli eccessi della polizia. Ma non ci sono solo i poliziotti. Non dimentichiamoci che a Genova tutte le divise dello stato si macchiarono di aggressioni, nella stragrande maggioranza, contro pacifici manifestanti».

SOPRA, IL PRESIDIO DI PIAZZA DE CRISTOFORIS
VINCENTO TERSIGNI/EIDON
SOTTO, I CELERINI A GENOVA DURANTE IL G8
REUTERS/SERGEI KARPUKHIN

INSERZIONE PUBBLICITARIA
www.carta.org

Massimo Carlotto racconta la contraffazione alimentare. Ma un altro pranzo è possibile, con il cibo biologico. Dal 13 al 15 luglio la bio-festa di Carta e Aiab a Grottamare

IL SETTIMANALE DAL 14 LUGLIO IN EDICOLA € 2

INSERZIONE PUBBLICITARIA

Liberazione della domenica

Gianni De Gennaro da superpoliziotto dell'antimafia a capo del Viminale. Vent'anni d'ascesa attraverso la politica, i pentiti, l'11 settembre... Senza paura, ma con la macchia indelebile del G8 di Genova, sei anni fa.

Lo sbirro che "non molla" mai

in edicola domenica 15 luglio
con il quotidiano a euro 1,90